

LUIS MIGUEL GONZÁLEZ CRUZ

LA NEGRA

Premio Born de Teatro 2001

Una specie di baracca fatta di pannelli di cartongesso e umidità. Una stanza piccola, sporca e disordinata. Un rumore di automobili denota la vicinanza di una superstrada. In fondo, il vano di una porta senza porta comunica con un'altra stanza, ancora più piccola e buia. In mezzo alla stanza principale una moto americana di grossa cilindrata.

ISABEL, barcollando, si avvicina al giradischi e mette della musica. Un tango. RAY la osserva dalla moto. ISABEL ancheggia al ritmo della musica. Indossa abiti succinti di pelle che sembrano dipinti addosso.. Lei lo invita a ballare. RAY ubbidisce e si abbandona all'abbraccio seduttore di ISABEL. I loro corpi aderiscono fin quasi a fondersi. Si baciano affamati. ISABEL si lascia fare e si avvinghia a lui braccia e gambe, poi di colpo si stacca e lo schiaffeggia.

ISABEL: Stronzo!

RAY la guarda fisso, raccoglie arrabbiato il suo giubbotto e cerca di andarsene.

ISABEL: Dove credi di andare, finocchio?

RAY: Cosa vuoi?

ISABEL: La tua mano, amore... Voglio la tua mano.

RAY: Per farci che, Isabel? La mia mano. Perché cazzo vuoi la mia mano?

ISABEL: Per massaggiarmi la passera, tesoro. Solo per questo, per eccitarmi e farmi bagnare tutta.

RAY: Sei una strega.

ISABEL: No, Ray. Non fare confusione. Sono solo una puttana tossica.

RAY: Trattati la gente come ti pare perché sei la principessa. La principessa del Capitano.

ISABEL: Non sono più una principessa, Ray. Sono la regina.

RAY: Tu però non lo ami. Non lo ami. Il Capitano. Stai con lui solo per interesse, per puro e semplice interesse. Tu non ami nessuno, solo i soldi ti arrapano.

ISABEL: Le regine sono fatte di carne. La mia passera si inzuppa ancora come una spugna quando mi innamorò.

RAY: Sei fuori come un cammello.

ISABEL: Dammi la mano, tesoro. Toccami un po'.

RAY: Ciao, Isabel.

ISABEL: Non te la filare, stronzo. Balla con me. Scaldami un po' le mutandine.

RAY: Ma vattene a fare in culo.

ISABEL: Non sai quanto mi piacerebbe, Ray. Sentire il cazzo di un uomo che mi trapana il culo, ma non posso Ray, non ci sono più uomini così. Un vero cazzo. Non mi resta altro che ballare. Avanti, Ray. Diamoci dentro. Voglio strusciarmi contro il tuo pacco. Voglio scaldarti un po' il cazzo. Voglio sentirlo duro. Avanti, Ray... Diamoci dentro, non farmi raffreddare.

RAY ubbidisce, torna da Isabel e riprendono a ballare.

RAY: Il Capitano lo sa che ti passi tutti quanti? Che scopi nei cessi dei bar per farti di coca gratis? Lo sa il Capitano che sei una puttana?

ISABEL: Non lo so, tesoro. Vuoi domandarglielo tu?

RAY: Hai paura che prima o poi lo scopra?

ISABEL: Pensi di dirglielo tu, Ray?

RAY non risponde. ISABEL lo bacia in bocca.

ISABEL: Non ti preoccupare, Ray. Tu non ci verrai mai a letto con me. Sei solo un amico. Sei l'uomo di fiducia del Capitano. Fiducia. Tranquillo,

Ray, non ti scoperò mai. Tu mi darai sempre la coca gratis. Vero Ray? Tu non mi lascerai mai a piedi.

ISABEL bacia di nuovo RAY.

ISABEL: Facciamoci un paio di piste.

Si sciolgono. RAY tira fuori una bustina e ne versa il contenuto su uno specchio sporco. ISABEL si avvicina alla stanzetta in fondo e guarda dentro, da dove proviene un sonoro russare, simile ai ruggiti di un leone. ISABEL apre un grosso coltello a serramanico e si avvicina a RAY.

ISABEL: Tagliagliela!

RAY: Cosa stai dicendo?

ISABEL: È quello che vuoi. Ti si legge negli occhi. Non desideri altro. Lui è troppo per te. Tagliagli l'ero. Fallo fuori Ray! Ammazzalolo!

RAY: Isabel, tu sei matta.

ISABEL: Io ti ho capito, Ray. È quello che vuoi. Fallo fuori!

ISABEL prende la mano di Ray e ci mette il coltello.

RAY: Si può sapere che cazzo hai? Sei completamente pazza. Sei piena di roba fino agli occhi.

ISABEL: Se hai i coglioni sarai tu il capo, e se diventi il capo verrò via con te, mi lascerò scopare e piantare in mezzo a una strada quando comincerai a sbavare dietro a un'altra fighetta bagnata, ma devi tirare fuori i coglioni, Ray Solo così puoi essere il capo. Devi ammazzarlo. Ci vogliono i coglioni. Tagliagli l'ero! Se non ne sei capace, Ray, se non hai i coglioni... ti fotti. Ti fotti, Ray, rimarrai sempre un tirapiedi. Un fottuto segretario. E io sono una puttana, Ray. Lo sai. Sono una puttana. La regina delle puttane. Avanti! Che aspetti?

RAY prende il coltello. Si alza, si dirige verso la stanza in fondo e lancia un'occhiata dentro. Guarda il coltello e lo richiude. ISABEL ride, prende il coltello e comincia a lavorare la cocaina per preparare una pista.

RAY: Sei una bastarda.

Bussano alla porta. Nessuno risponde. RAY guarda ISABEL, ma lei è sempre occupata con la coca. Bussano di nuovo. Stessa reazione. Bussano con insistenza, stancamente, disperatamente. ISABEL arrotola un pezzetto di carta e aspira la droga.

ISABEL: Cazzo, Ray, apri la porta! Non senti?

RAY: Nascondi la roba, merda!

ISABEL mette via la bustina mentre RAY si avvicina alla porta e la apre. Sulla soglia c'è ANA, un'altra ragazza. Ha un abbigliamento casual ma accurato.

ANA: Ciao, Ray. C'è il Capitano?

ISABEL: Non è più il Capitano.

ANA: Ma tutti...

ISABEL: Non c'è.

ANA: Non c'è? Ma io... avevo un appuntamento. Sono le dodici.

ISABEL: Ah sì? Avevi un appuntamento con il Capitano? Oggi?

ANA: Sì.

ISABEL: Te l'ha dato lui? Te l'ha concesso lui personalmente? Dico l'appuntamento, marchesà. Hai parlato con il Capitano? Di persona.

ANA: No.

ISABEL: Hai forse parlato con me? Ti ho fissato io l'appuntamento? L'ho già visto, il tuo culo?

ANA: No.

ISABEL: E allora, come mai dici di avere un appuntamento con il Capitano?

ANA: Ho parlato con Ray.

ISABEL: Con Ray?

ANA: Sì.

ISABEL: Hai parlato con Ray?

ANA: Sì, con Ray.

ISABEL: E allora?

ANA: Sono le dodici.

ISABEL sbadiglia.

ISABEL: Sono le dodici. Le dodici. Al Capitano piace la carne fresca, ma oggi non è possibile. Te lo dirà Ray, è il nostro... il nostro contabile. Il Tenente contabile.

RAY: Temo che... Temo che non sia possibile, oggi.

ANA: Come, non è possibile...?

ISABEL: Chi ti credi di essere per disturbare il Capitano? Il Capitano fa quel cazzo che gli gira. Il Capitano è il Capitano, marchesa. Lui non chiede il permesso a nessuno. Non ha niente da dire alle mocciose come te. Diglielo tu, Ray, diglielo una buona volta e buttala fuori. Mandala a fare in culo, Ray. Butta fuori di qui questa troietta.

ANA: Ho lasciato un acconto.

ISABEL: Un acconto? Un acconto, Ray?

ANA: Trentamila.

ISABEL: Be', trenta sacchi non sono la fine del mondo.

ANA: Sono i miei soldi.

ISABEL: È un quartino.

ANA: Un quartino...?

ISABEL: Un quarto di grammo, no? Come ti chiami?

ANA: Ana

ISABEL: Ana? Ana... Ana un quartino. D'accordo. Entra, quartino, entra e controlla tu stessa. Mostraglielo, Ray. Faglielo vedere. Oggi non è possibile. Meglio un altro giorno. Sì, sarà meglio che torni in un altro momento. Non alle dodici. A un'altra ora.

ISABEL si fa da parte e lascia passare Ana. Con la mano le fa segno di entrare nell'altra stanza. ANA va verso la porta ma si ferma sulla soglia. Volta la testa.

ANA: Sta dormendo.

ISABEL: Te l'avevo detto. Oggi non è possibile.

ANA: Sì, ma...

ISABEL: Hai paura? Non morde. Prova a svegliarlo.

ANA: No.

ISABEL ride e si siede in mezzo a un cumulo disordinato di vestiti e cuscini al centro della stanza.

ISABEL: Sei tu quella che deve rimediare il suo quartino.

ANA: Eravamo d'accordo che oggi mi avrebbe fatto il tatuaggio. Ray mi ha detto...

ISABEL: Ray ti ha detto... Il nostro caro amico Ray ti ha detto. Entra, allora. Entra e ricordaglielo. Ricordagli cosa ti ha detto Ray. Ricordagli cos'ha deciso Ray, ricordagli che Ray ti ha chiesto trenta sacchi anticipati e ricordagli anche che Ray ha stabilito che oggi, tra le dodici e le dodici e mezza, il capitano doveva farti un tatuaggio. Entra e diglielo.

ANA entra nella stanzetta. Si intravede la sua figura che si china e smuove qualcosa sul pavimento coperto da un groviglio di coperte e materassi di gommapiuma. ANA lo scuote ma non ottiene nulla. Neppure una piccola reazione.

ANA: Capitano... Capitano...

Un borbottio catarroso è l'unica risposta che ANA ottiene. Sconfitta, ANA torna nella stanza principale.

ANA: Non si alza.

ISABEL: Prendilo a calci. Forte.

ANA: Non posso.

ISABEL: Hai rotto il cazzo, principessa sul pisello. Cos'è, ti fanno schifo i soldi? Vuoi buttare trenta sacchi nel cesso? Ti eccita farti derubare da questi scoppiati? È il brivido che cerchi? Ti fa bagnare tutta, vero?

ISABEL si alza da terra ed entra decisa nella stanzetta, dove comincia a prendere a calci il corpo che immaginiamo nascosto nel groviglio di vestiti e coperte. ISABEL ansima spossata e si volta sorridente verso ANA. Come se avesse fatto uno sforzo immane, ISABEL si appoggia allo stipite senza porta.

ISABEL: Entra tu. È affar tuo.

ANA: Sta dormendo?

ISABEL: Non dorme. È inscimmciato. Non può dormire. Per dormire ha bisogno di riempirsi d'ero fino agli occhi. Iiberna. Come un orso. Non è la prima volta che il Capitano lascia una marchesina con il culo per terra.

ANA: E i miei soldi?

ISABEL: I tuoi soldi? Ray. Chiedi al tuo amico Ray. Chiedigli cosa ci ha fatto coi tuoi soldi.

ISABEL ride svogliata per ciò che sta pensando.

RAY: Mi dispiace, non posso fare niente.

ISABEL: Approfittane, Ray. È la tua occasione.

RAY: Sarà meglio che torni un altro giorno.

ISABEL: Perché dovrebbe? Le hai fissato un appuntamento e le hai preso la grana, Ray, non puoi permetterlo. Questa principessa non può restare senza tatuaggio. Ha pagato in anticipo. Il cliente ha sempre ragione.

RAY: Mi dispiace, Ana, non posso fare niente.

ISABEL: Non hai le palle, Ray.

RAY: Non ora.

ISABEL: Non hai le palle, Ray... Non hai le palle.

RAY: Il Capitano non è in condizioni. Sarà meglio... un altro giorno.

ISABEL: Ben detto, Ray. Mi farò una pista in tuo onore.

RAY: Ti prometto che il Capitano ti farà il tatuaggio.

ISABEL: Frugagli nelle tasche, bimba. Recupera il tuo quartino. Ha addosso almeno tre dosi.

RAY: Vuoi i tuoi soldi?

ANA: Voglio il tatuaggio.

ISABEL: Allora rimani.

ANA: A fare cosa?

ISABEL: Ad aspettare.

ANA: Aspettare? Aspettare cosa?

ISABEL: Che passi il tempo. I minuti... le ore... Finché si sveglia.

ANA: Si sveglierà?

ISABEL: Perché non dovrebbe svegliarsi? Non è mica morto.

ANA: E quando? Quando si sveglierà?

ISABEL: Forse a primavera, con il disgelo. Ha molto sonno arretrato. Se rimani, ti metti in coda e non perdi il posto.

RAY: Sarà meglio che torni un altro giorno. A un'altra ora...

ANA: Aspetterò.

ISABEL: Perfetto. Così mi piaci. Una donna decisa. Non è che hai una sigaretta, per caso?

ANA: No, non fumo.

ISABEL: Peccato. Vuoi un caffè? La signorina desidera bere qualcosa mentre aspetta?

ANA: No, grazie. Mi rende nervosa.

ISABEL: Io invece ne ho bisogno. Ho bisogno di svegliarmi... Non voglio dormire. Basta ronfare. Mi sono sparata tutto il giorno in branda. È come

morire... su una graticola, però. Un caldo insopportabile. Cazzo vuoi farti tatuare, tesoro?

ISABEL apre la bustina e comincia a prepararsi una pista.

ANA: Un fiore... una rosa... sulla schiena... sulla scapola sinistra.

ISABEL: Sulla scapola sinistra? Che originale!

ANA: In realtà non è un fiore... Non è ancora un fiore... È un bocciolo. Un bocciolo rosso.

ISABEL: Che sballo! Un bocciolo!

ANA: L'ho visto su uno di quei cataloghi.

ISABEL: E credi che il Capitano ti tatuerà questa stronzata?

ANA non risponde.

ISABEL: Il capitano fa il tatuaggio che gli gira dove cazzo gli gira. Il Capitano ci si asciuga i coglioni con il tuo quartino.

Il groviglio di vestiti e coperte che si intuisce disteso nell'altra stanza, oltre la soglia, quello che abbiamo chiamato il corpo del CAPITANO, comincia a russare.

Le due ragazze guardano nella direzione da cui proviene il rumore. ISABEL sorride.

ISABEL: Senti. È un piacere, vero? È un piacere sentirlo russare, vero?

ANA: Sembra un orso.

ISABEL: È un orso!

Il CAPITANO russa ora fragorosamente.

ISABEL: Russa che è un piacere. Finché ronfa, è inoffensivo.

ANA: Vista così, è possibile.

ISABEL: Cosa è possibile?

ANA: Quello che hai detto tu, che sia un piacere. Che sia un piacere sentirlo russare. Il Capitano.

ISABEL: Non è più il Capitano. Ora lavoro io. E gli affari vanno a gonfie vele. Ieri sera mi sono fatta tutti quelli che mi hanno offerto della coca e credo di essermi scopata anche quelli che mi hanno riempita di eroina. Nei cessi, in macchina... in mezzo alla strada... La notte è lunga. Non ricordo bene. La notte non finisce mai. Al Capitano piace un casino quando la sua regina arriva in branda bella calda e fatta persa. All'alba. Quindi mi faccio fottere da tutti quanti, fumo e sniffo e faccio del bene. Sono come una ONG. Al servizio del mio popolo. Sono una professionista. Come una regina. È mio dovere. Sono la regina.

ISABEL sniffa la sua pista.

ISABEL: Vuoi fare un tiro?

ANA: È coca?

ISABEL: Mi piace, al mattino. Così mi scrollo di dosso tutta l'ero che mi sono fatta stanotte.

ANA: Se è coca no... Mi rende nervosa.

ISABEL: Io sto smettendo, ma al mattino mi piace.

ISABEL sparge sullo specchio quanto resta nella bustina, che non è poco.

ISABEL: Quando smetto con la roba lascio perdere anche la bianca... Non ne avrò più bisogno... Non avrò più paura di dormire tutto il giorno. Potrò dormire per settimane, tranquilla e beata.

ISABEL, senza smettere di parlare, cerca disperatamente nel caos sopra il tavolo qualcosa che si scopre poi essere il coltello di RAY, che usa per mettere insieme un'altra pista di cocaina che sniffa molto velocemente. Inspira

avidamente, poi con l'indice raccoglie i resti di coca rimasti sullo specchio e sul coltello e se li strofina sulle gengive come fosse dentifricio.

ISABEL: Vieni Ray, la Regina dei tossici ti ha preparato un bel pippotto.

RAY: Non ce la faccio più. Ancora un po' e scoppio.

ISABEL: 'Sti uomini! Non reggono un cazzo.

ISABEL non ci pensa due volte e sniffa anche la pista di Ray. Alle sue spalle, appoggiato allo stipite senza porta, il CAPITANO osserva la scena.

CAPITANO: Saresti capace di sniffarti tua madre.

ANA e RAY guardano sorpresi il CAPITANO, che zoppicando e ancora semiaddormentato avanza verso la moto e vi monta a cavalcioni.

CAPITANO: Chi cazzo...? Chi sei tu?

RAY: Ti spiego...

CAPITANO: Niente spiegazioni. Fate parlare... lei.

ANA: Mi chiamo Ana.

CAPITANO: Ana.

ANA: Non so se ti ricordi di me. Mi conosci. In realtà ho parlato con Ray. Abbiamo parlato di tatuaggi e lui mi ha detto...

CAPITANO: Ana.

ANA: Ray mi ha detto... Mi ha detto che tu mi avresti fatto un tatuaggio.

CAPITANO: Ana e Ray.

ANA: Sì.

CAPITANO: Un tatuaggio per Ana.

Il CAPITANO si alza dalla moto e fruga tra i vestiti e i cuscini su cui è sdraiata ISABEL.

CAPITANO: Dov'è, Ray?

RAY: Hai preso un anticipo. Trenta sacchi. Trenta sacchi di acconto. Per il tatuaggio.

CAPITANO: E allora? Si può sapere dove cazzo l'hai messa Ray? Che c'è Ray? Cos'hai nella testa?

RAY: Sono affari. Solo affari... perché fai così?

CAPITANO: Dove cazzo hai messo la spada?

RAY: Non lo so. Non so niente.

ISABEL: Ce l'hai lì, sotto il culo. Se non stai attento ti ficchi l'ago nei coglioni.

Il CAPITANO trova finalmente una siringa sottile e delle cinghie in mezzo alla confusione.

ANA: Mi chiamo Ana, e ho parlato con Ray per farmi fare un tatuaggio da te.

Il CAPITANO la osserva un momento in silenzio. Un silenzio di tomba. Alla fine scoppia a ridere. Una risata greve e volgare.

ISABEL: Ana. Un tatuaggio.

Ana tace e osserva il CAPITANO, che non smette di ridere.

CAPITANO: Dov'è il cavallo, Ray? Tiralo fuori dalla stalla, è ora di fargli fare un giro.

RAY si avvicina al CAPITANO e gli dà una bustina. Il CAPITANO la prende con mano tremante e la apre. ANA si avvicina e gli tiene ferma la bustina.

ANA: Non importa se devo aspettare, lo voglio. Voglio un tatuaggio tuo. Voglio un tatuaggio fatto da te. Più di ogni altra cosa. Lo voglio. Sono disposta a pagare. Quello che vuoi. Decidi tu.

CAPITANO: Togliti di mezzo.

ANA: Quello che vuoi, Capitano.

ANA si alza in piedi.

CAPITANO: Spogliati.

ANA non sa cosa fare, guarda Ray e Isabel.

ISABEL: Sei sorda? Il capitano ha detto di spogliarti. Spogliati. Non eri tu quella che voleva un tatuaggio?

ANA guarda Ray in cerca di aiuto.

RAY: Fa' quello che dicono.

ANA ubbidisce e si toglie la camicia.

CAPITANO: Tutto. Togliti tutto.

ANA si spoglia in silenzio e rimane in piedi di fronte al CAPITANO.

CAPITANO: Girati.

ANA ubbidisce.

CAPITANO: Inginocchiati.

ANA si inginocchia e cerca di coprirsi i seni con le braccia. Il CAPITANO osserva la schiena della ragazza, con gli occhi a pochi centimetri dalla sua pelle. Alla fine, allunga una mano tremante e le accarezza la schiena.

Con decisione, ANA si volta e prende la mano del CAPITANO. Se la porta sui seni e li accarezza guidando la grossa mano, ma quando la lascia andare questa cade a terra inerte, come morta.

CAPITANO: No. Non c'è nessuna... nessuna rosa... Nessuna.

ANA si lascia cadere a terra.

ISABEL: Il Capitano fa i tatuaggi a chi cazzo gli gira a lui.

ANA si mette a piangere, raccoglie i vestiti e si alza in piedi. Il CAPITANO la guarda di nuovo.

CAPITANO: Chi ti ha detto di vestirti?

ANA non risponde, lascia cadere gli indumenti a terra mostrandosi al CAPITANO.

CAPITANO: Ora... Ora. Vestiti.

ANA non reagisce. ISABEL si mette a ridere mentre RAY raccoglie gli indumenti e riveste ANA.

Il CAPITANO si stringe un laccio di gomma intorno al braccio reggendone un'estremità tra i denti.

ISABEL: Mi dispiace, bellezza, ma al Capitano certe cose non interessano più... C'è lei. Da molto, molto tempo. C'è la negra.

RAY: Sta' zitta, Isabel.

ISABEL: Il fedele servitore. L'obbediente lacchè del Capitano e della sua dea nera.

RAY: Andiamo via, Ana.

ISABEL: Ecco, bravi. Andatevene! Levate le tende! Sparite. Lasciatemi in pace con la mia scimmia.

RAY: Tornerai... tornerai un altro giorno.

RAY monta sulla moto e accende il motore. ANA sale dietro, mezzo nuda. ISABEL mette un disco e comincia a ballare e cantare accompagnando Peggy Lee con le sue stesse parole.

ISABEL e il GIRADISCHI: You had plenty of money in 1992
You let other women make a fool of you
Why don't you do right
Like some other men do.
Get out of here and get me some money, too.¹

In un giardino pubblico cementificato, il Capitano e un mendicante di aspetto gitano cercano di mantenere l'equilibrio seduti su una panchina.

CAPITANO: Buio... È buio... Molto buio.

GITANO: Non mi stupisce... È notte.

Il GITANO prende la chitarra e comincia a pizzicarla senza suonare nulla di preciso. Il CAPITANO si volta verso il gitano e lo guarda fisso, come se avesse riflettuto sulle parole del compagno.

CAPITANO: Però è buio. Più buio del normale...

Il GITANO torna alla sua chitarra senza badare al CAPITANO.

GITANO: Ricordi?

CAPITANO: Perfettamente.

GITANO: Ma tutto? Ricordi tutto?

CAPITANO: Lentamente... sempre più lentamente. Ma non dimentico.
Niente. Non manca niente.

GITANO: È da non credersi! Da non credersi...!

¹ *Why Dont'You Do Right*, blues registrato da Peggy Lee con Benny Goodman nel 1942 (e cantato, tra vari altri interpreti, da Jessica Rabbit nella famosa scena di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*)

CAPITANO: Niente. Niente, manca.

GITANO: È da non credersi!

Il GITANO riprende a pizzicare la chitarra. Il CAPITANO prende una bottiglia e tracanna un sorso.

CAPITANO: Buio pesto.

GITANO: È da non credersi tutto quello che abbiamo passato, Capitano!

CAPITANO: Già... Da non credersi!

GITANO: Quante volte abbiamo attraversato l'Equatore, Capitano?

CAPITANO: Sette.

GITANO: Sette?

CAPITANO: Sette volte.

GITANO: Sette volte. Ti rendi conto Capitano? Ti rendi conto che sono l'unico gitano che ha attraversato sette volte l'Equatore?

CAPITANO: I gitani sono come i gatti... Non andate troppo d'accordo con l'acqua.

GITANO: Sette volte... Sette volte... Si fa presto, a dire, ma sono sette volte. Né più né meno di sette... Una dietro l'altra. Sette. Sette volte in una direzione e altre sette nell'altra. Abbiamo anche visto il raggio verde, ricordi, Capitano?

CAPITANO: Sì... ricordo... Molto lentamente... Ma lo vedo...

GITANO: Lo vedi ora?

CAPITANO: Ora è tutto nero.

GITANO: È da non credersi, è da non credersi cosa abbiamo passato!

CAPITANO: È lento... è tutto lento... sempre di più, sempre più lento.

Il CAPITANO tracanna un altro sorso dalla bottiglia mentre il GITANO continua a giocherellare con le corde della chitarra.

GITANO: Neppure io sono riuscito a dimenticare. Neppure io dimentico, Capitano. Le cose mi rimangono inchiodate proprio qui, in mezzo agli occhi. È come una ragnatela: a volte le parole non mi escono, la lingua non risponde, ma da qui non scappa nulla. Nulla. Ci sono cose che non dimentico, nossignore. Rimangono lì inchiodate, intrappolate, per sempre. Non le dimentico. Non dimenticherò mai il raggio verde, nossignore. Né il canto dell'equipaggio. E le risse, le sbronze nei porti. Neppure lei sono riuscito a dimenticare. I suoi fianchi... i suoi fianchi neri bruniti dal fuoco, che ondeggiavano nell'ombra, danzando nella notte. Può passare il tempo, possono passare molti anni, ma questo non lo dimenticherò mai, nossignore. Mai.

CAPITANO: Mai.

GITANO: Nossignore. Mai.

CAPITANO: La luna.

GITANO: Finalmente è uscita la luna. Le montagne sono innevate. Brillano alla luce della luna. Non tutto è così buio.

CAPITANO: No... non tutto.

GITANO: Comincia a fare freddo. Non va bene sbronzarsi per strada, Capitano. Comincia a fare freddo. Bisogna cercarsi un posticino caldo per bere. Si avvicina l'inverno.

CAPITANO: Non tutto...

GITANO: Anche se quello che mi manca di più sono le risse, sissignore, le risse. Uno si sfogava, si rilassava e poi le sbronze erano più belle. Ora, invece, nessuno odia più nessuno. Uno vede un gitano attraversare la

strada sotto il suo naso e sai cosa succede, capitano? Niente, non succede niente. Adesso ognuno bada ai fatti suoi. Nessuno odia. Per questo non ci sono risse. Non c'è solidarietà. Nossignore. E questo è quello che mi manca di più. E a te?

CAPITANO: Che cosa?

GITANO: Cos'è che ti manca di più?

CAPITANO: La velocità... La velocità...

GITANO: È da non credersi Capitano... È da non credersi cosa abbiamo passato.

Il GITANO pizzica le corde della chitarra. Il CAPITANO comincia a bofonchiare qualcosa che non si capisce, ma che poi risulta essere una canzone. Un momento dopo il GITANO si unisce a lui cantando con la stessa voce stonata.

GITANO: Fiera venganza la del tiempo que le hacer ver desecho lo que uno amó.

Y este encuentro me ha hecho tanto mal que si lo pienso más termino envenenao.

Y esta noche me emborracho, ibien! me mamo, ibien mamo! p'a no pensar.²

(Crudele vendetta quella del tempo che ti fa vedere distrutto ciò che hai amato.

E questo incontro mi ha fatto così male che se ci penso mi avveleno
E questa sera mi ubriaco, bene, mi sbronzio per bene! Per non pensare.)

Sulla moto di RAY. A tutta velocità. ANA circonda la vita di RAY con le braccia. Lui beve.

ANA: Lo voglio, Ray... Lo voglio.

² È un tango di E. Santos Discépolo, *Esta noche me emborracho*, 1927

RAY: Ti ho sentito. Ti ho sentito.

ANA: Tu convincilo. Convincilo.

RAY: Questo costa più di trenta sacchi. *(Beve.)*

ANA: Con la sua firma... È la sua firma che costa.

RAY: Va bene... Lo avrai.

ANA: Lo voglio, Ray... lo voglio...

ANA stringe Ray ancora più forte.

RAY: È arrivato il momento.

ANA: Che cosa?

RAY: Avrai un tatuaggio, avrai un gran tatuaggio, avrai il più bel tatuaggio dell'emisfero. Un tatuaggio come la Negra.

ANA: Che cosa?

RAY: E tu sarai la mia principessa. Ora sarai tu.

ANA: Cosa vuoi fare Ray?

RAY: Bisogna sbrigarsi. Ho pensato a tutto.

RAY accelera e lancia la bottiglia lontano.

ISABEL scalda un coltello sulla fiamma di una candela mentre fuma uno spinello.

ISABEL: Stanotte ho fatto un sogno... Ho sognato la tua banda. Dove saranno ora? Dove saranno tutti quanti, Capitano? Stanotte li ho visti. Li ho rivisti tutti. Le loro facce, brutte com'erano, che ridevano sempre. Perché ridevano? Quando ridevano erano ancora più brutti. E nel mio sogno sembravano fantasmi, sembravano morti ma non smettevano di ridere. Non so perché ridevano. Dove l'hai lasciata, capitano? Dove hai lasciato la banda?

CAPITANO: La banda...

ISABEL: Ormai non hai più nessuno che ti ubbidisca, non hai più nessuno che ti chiami Capitano. Dove sono, dove sono finiti?

CAPITANO: C'è ancora qualcuno...

ISABEL: Ti resta solo un gitano vigliacco e ubriacone e un pusher che appena giri le spalle ne approfitta per fregarti. Ti resta solo la feccia... I resti del naufragio. Dove ti sei arenato, Capitano? La tua nave si è incagliata molto tempo fa.

CAPITANO: I ricordi... mi restano i ricordi...

ISABEL: Ricordi... Soltanto quelli... Le battaglie di un vecchio rincoglionito. E un ladro che te li fregnerà tutti. Ricordi... Sogni... Hai solo ubriacconi e traditori intorno... E invece di una regina, la bella addormentata...

CAPITANO: Così è la vita.

ISABEL: Ho sonno... Ho un sonno mortale...

CAPITANO: Nei sogni... sta tutto scritto... come in un film... si sa ogni cosa... si sa cosa succederà... come in un sogno... è già stato... è già... vissuto... è già morto...

ISABEL: Il mio sogno però non era mio, non era il mio sogno... La banda... non ho riconosciuto nessuno... sembravano estranei, stranieri... ma erano

loro. Erano loro, non ci piove. Così brutti... e così allegri... Non smettevano di ridere. Chissà di cosa ridevano...

CAPITANO: Erano loro.

ISABEL: E quel Ray? Cosa ricorda della tua banda, cosa ricorda del Capitano? Non era neppure nato quando tu eri già il Capitano. Non ha visto niente, non ricorda niente del tuo equipaggio. Ray non è uomo... non è uomo di mare... è un topo di fogna. Aspetta solo il momento di pugnarti alle spalle...

CAPITANO: Così è la vita.

ISABEL: Capitano di cosa? Capitano di niente. Non c'è una nave, non c'è un equipaggio. Non c'è niente.

CAPITANO: I ricordi... rimangono i ricordi.

ISABEL: Si nasconde nella tua ombra, si acquatta come un gatto in attesa del momento di sferrare la zampata. Come si nascondeva nelle risse, quando c'erano le risse. Si prenderà il tuo nome, si prenderà tutte le tue cose... Diventerà il Capitano.

CAPITANO: Così è la vita.

ISABEL: Devi ammazzarlo. Tu. Lo devi ammazzare... Lo devi ammazzare.

Il CAPITANO guarda fisso ISABEL.

ISABEL: O tu o lui. O lo ammazzi tu o ti ammazza lui.

CAPITANO: Io.

ISABEL: O tu o lui.

CAPITANO: Così è... la vita...

Il CAPITANO taglia con il coltello arroventato un grosso panetto di hashish. Con mano tremante, lo suddivide in parti uguali.

ISABEL: E adesso ho sonno, un gran sonno.

Di giorno, nello studio del CAPITANO. ANA e RAY osservano il funzionamento della pistola per i tatuaggi.

CAPITANO: Lo vedi? Ana... vedi l'ago? Grande velocità. Centinaia di buchi al minuto. Senti solo un po' di solletico. Velocità. Mille piccole pugnolate... Piccole, brevi, minuscole. Migliaia di frecciate. La pelle sanguina. Dolce... il sangue sgorga, la pelle è tutta una ferita. Una ferita nera. Sangue. Sangue nero. È difficile seguire il disegno, tracciare le linee... ogni incisione, ogni taglio, ogni buco... ogni punto è una ferita, una ferita indelebile. Non è inchiostro... È sangue. Sangue. Una mitragliatrice. Tredici colpi al secondo, settecentottanta pugnolate al minuto. È un'arma letale.

ANA: Fa impressione pensarci.

CAPITANO: Lo vedi?

ANA: Cosa?

CAPITANO: Il polso. La mia mano. Vedi come trema?

ANA: Sì.

CAPITANO: Non posso lavorare. Non posso lavorare bene...

ANA: Ma dài! Non me la racconti. Ho visto tatuaggi tuoi recenti.

CAPITANO: Quelli che hai visto non sono tatuaggi.

ANA: Portano la tua firma.

CAPITANO: Sono solo scarabocchi.

ANA: No... Erano fantastici. Credimi, sono fantastici, tra i migliori che ho visto. I migliori.

CAPITANO: Potrei ammazzarti...

ANA: È un rischio che dobbiamo correre.

CAPITANO: Il minimo errore, un battito di palpebre, un colpo di sonno e... addio Anita.

ANA: Non sono una bambina. Non mi spaventi.

CAPITANO: Basta un attimo.

ANA: Sei un vigliacco.

CAPITANO: Sono un rottame.

ANA: Smettila di commiserarti, Capitano.

CAPITANO: Ho abbastanza morti sulla coscienza.

ANA: Non mi interessano i tuoi lamenti, nonno. Sei il Capitano? Mettiti all'opera.

CAPITANO: Il Capitano lavora quando vuole. Con chi vuole.

ANA: Non puoi fuggire, Capitano. Tu non sei un vigliacco. Lo sai bene. Sai bene che questa volta non puoi fuggire.

CAPITANO: Vattene.

ANA: Non puoi mollare, Capitano. Non puoi fuggire da te stesso. Anche se non vuoi, sei il Capitano, non puoi smettere di esserlo. Lo sai. Non c'è via di scampo. La negra è toccata a te. Il destino ha scelto te. Lo sai da tempo. Non puoi fuggire, non puoi fuggire da te stesso, capitano...

ANA esce. RAY osserva il CAPITANO, che spegne la pistola.

CAPITANO: Chi glielo ha detto? Chi le ha parlato di lei...?

RAY: Nessuno, che io sappia.

CAPITANO: Come lo sa? Come fa a...?

RAY: Lo sanno tutti. Tutti sanno della negra, anche se forse sono solo leggende. Neppure io so bene cos'è esattamente la negra.

CAPITANO: Non lo sai?

RAY: So quello che sanno tutti... quello che dicono tutti... Nient'altro.

CAPITANO: Nient'altro?

RAY: Tu non hai mai aperto bocca. Nient'altro. Non hai mai detto niente.

CAPITANO: Mai. Non ho mai detto niente.

RAY: Della negra. Niente. Mai.

CAPITANO: Stanotte ho fatto un sogno... strano, molto strano... molto strano... Ho sognato. L'ho sognata. Era tanto che non accadeva, era tanto che non sognavo... Era molto strano...

RAY: Perché?

CAPITANO: Perché cosa?

RAY: Perché era strano il sogno? Cos'aveva di particolare?

CAPITANO: Eri lì?

RAY: Parlavi di un sogno... Un sogno in cui c'era lei... Ed era strano. Particolare. Cosa c'è di strano a sognarla?

CAPITANO: Niente.

RAY: E allora... perché? Perché era strano, il sogno?

CAPITANO: Il sogno... era solo un sogno. Solo un'immagine. Un'immagine che mi perseguita. L'ho sognato tante, tante volte. Sogno che cammino, per strada, di notte... A volte non c'è bisogno di sognare, a volta sono sveglio. Confuso. Vedo le ombre degli alberi per terra. Che ondeggiavano al vento... Nella notte... Apro la porta di casa mia ed entro.

RAY: E cosa c'è di strano?

CAPITANO: La cosa strana era lei... Stanotte c'era lei...

RAY: Chi è lei?

CAPITANO: Lei?

RAY: Sì, chi è?

CAPITANO: La negra.

RAY: La negra? La negra esiste?

CAPITANO: No. Non più.

RAY: Era un personaggio reale.

CAPITANO: Una persona... Reale.

RAY: E cosa faceva nel sogno?

CAPITANO: Non era il posto giusto. Non era il suo posto... Per questo è strano... Il sogno.

RAY: Ah.

CAPITANO: Lei ha aperto la porta e io sono entrato. Dentro era buio. Io entravo in casa ma... quello che guarda nel mio sogno, l'uomo che guarda nei sogni... io... rimango fuori. La porta si chiude, il Capitano entra, ma io rimango fuori...

RAY: Questo sì che è strano.

CAPITANO: Lei è entrata. È entrata in casa mia... nella casa dei miei genitori. Ma i miei occhi sono rimasti fuori. Quella macchina. La macchina che filma i sogni è rimasta fuori. La porta si è chiusa, e il sogno è finito.

RAY: La negra ha chiuso la porta.

CAPITANO: Tutto è rimasto al buio.

RAY: Questo sì che è strano.

CAPITANO: Era un pezzo che non succedeva... Era un pezzo che non sognavo... Che non sognavo lei...

RAY: È questo che devi fare.

CAPITANO: Che cosa devo fare, Ray?

RAY: È questo che devi tatuare, devi tatuare lei. La negra.

CAPITANO: Che dici, Ray?

RAY: Basta disegni rudimentali, scarabocchi infantili scheletrici.

CAPITANO: Scarabocchi infantili?

RAY: Tu sei il migliore, e il migliore non si abbassa a fare queste stupidaggini. Devi dare vita alla tua grande opera... l'opera del Capitano.

CAPITANO: Quegli scarabocchi danno da mangiare a una famiglia di tossici.

RAY: Tatuare questo. Lei. Un'altra negra.

CAPITANO: Lei...? Sarebbe la morte.

RAY: Tatuare la morte?

CAPITANO: Sarebbe la mia morte...

RAY: Dovrai farlo tu. Nessuno la farà per te... nessuno ti aiuterà. Chi è il Capitano?

CAPITANO: Io parlavo solo di un sogno...

Ray fa mezzo giro e si avvia verso la porta. In quel momento entra ISABEL.

CAPITANO: Ray! Dove vai?

RAY: In nessun posto.

CAPITANO: Dammelo. Dammi il mio quartino.

RAY si fruga nelle tasche e dà una bustina al CAPITANO. Il CAPITANO la prende e si siede per ispezionarne il contenuto. RAY guarda ISABEL e se ne va. Il CAPITANO si accinge a bucarsi.

RAY: Dovrai farlo tu, Capitano. Dovrai farlo tu.

ISABEL si avvicina al CAPITANO e accarezza il suo corpo, il suo petto, cercando di eccitarlo. Il CAPITANO le dà un violento spintone facendola cadere. La mano del CAPITANO trema e non riesce a trovare la vena. Disperato, getta la sottile siringa lontano da sé.

ISABEL: Te ne sei accorto, vero? È l'età. Matura al punto giusto. Il momento migliore per una donna. Appena sbocciata. Tutta un bollore. Grinta da vendere. Il sangue le scorre come lava nelle vene. Lo sai. Sì, tu lo sai.

CAPITANO: Chiudi il becco.

ISABEL: Ana. Parlo di Ana.

CAPITANO: Ana.

ISABEL: Non devi farlo. Chi è quella? Che ti importa di lei? Sei il Capitano. Se te lo fa rizzare, te la scopi e basta. Ma sei il Capitano, nessuno deve dirti cosa fare.

CAPITANO: No, nessuno...

ISABEL: È lui... Vuole la tua rovina. Fregatene di lei. Chi ti costringe?

CAPITANO: Vuoi rivederla?

ISABEL: Chi?

CAPITANO: Vuoi rivederla danzare?

ISABEL non risponde. Il CAPITANO afferra con violenza ISABEL per un braccio e la spoglia.

Il GITANO e RAY seduti sulla solita panchina.

RAY: L'hai conosciuta anche tu?

GITANO: Io conosco tanta gente. È difficile che ci sia qualcuno a questo mondo che non conosco.

RAY: Com'era? Com'era la negra?

GITANO: La negra?

RAY: Sì, lei. Tu l'hai conosciuta, vero? Devi averla conosciuta. Com'era?

GITANO: La negra è il tatuaggio che il Capitano ha sul petto.

RAY: Questo lo so già. Dico quella vera. La negra vera.

GITANO: La negra?

RAY: Sì. Com'era?

GITANO: Nera.

RAY: Immagino, altrimenti perché dovevano chiamarla negra?

GITANO: È quel che dico anch'io. Se non fosse stata nera non la chiamerebbero negra. L'avrebbero chiamata Bianca. La Bianca. Ecco. Se fosse stata bianca l'avrebbero chiamata Bianca.

RAY: Chi era? Tu l'hai conosciuta, devi averla conosciuta. Devi sapere cos'è successo. Avanti, parla. Siamo amici, no?

GITANO: E dài, Ray. Io sono solo un povero gitano, un gitano di terraferma, un povero gitano ambulante. Mi hai portato il mio grammo, Ray? Tira fuori il mio grammo, dài, Ray. Fai la tua buona azione quotidiana. Un pezzo per un povero gitano che non sa dove sbattere la testa.

RAY: Non vuoi aprir bocca? Ray non dimentica. Ray ha buona memoria. Ray non dimentica. Ray sa chi sono i suoi amici.

GITANO: Io non so niente. Sono solo il cuoco. Il cuoco dell'equipaggio. Il cuoco non si accorge mai di niente, no sa neppure che mari solca, in che isole attracca, quale sole lo brucia. Sono solo un povero gitano. Mi preoccupavo solo della verdura. Tanta verdura e succo d'arancia. Per lo scorbuto. Dài, tira fuori il mio grammo. Tira fuori quel grammo tagliato con le peggiori schifezze per i gitani tossici. Dài Ray. Ti ho già detto tutto. Ti ho detto tutto quello che so. Che altro vuoi sapere di una negra di merda? Che ti frega di una troia negra. Dài, molla al gitano il suo schifoso grammo di roba tagliata.

RAY: Mi devi già un testone.

GITANO: Oh, dài, Ray! Vuoi chiedere dei soldi a un amico? Vuoi chiedere dei soldi a un povero gitano che non sa dove sbattere la testa? Dài, Ray! Con cosa ti pago? Sono un povero gitano, un povero gitano tossico.

RAY: La merce è finita. L'equipaggio non c'è più. E non c'è più nessun Capitano, per te.

GITANO: Il Capitano non c'è più da molto tempo.

RAY: Il Capitano sta lavorando. Ha bisogno di concentrazione.

GITANO: Il Capitano, con quella mano tremante che si ritrova, non riuscirebbe neppure a farsi una sega.

RAY: Il Capitano è un artista. Sta facendo un tatuaggio.

GITANO: Il Capitano che si sbatte, vorrei proprio vederlo.

RAY: Lascia stare il Capitano quando lavora.

GITANO: E tu, Ray? Ti sei messo a fare il mercante d'arte? Hai intenzione di vendere l'opera a un museo? Dài, Ray, tira fuori il grammo, cazzo, non vedi che sto morendo? Non dovrai sopportarmi ancora a lungo Ray, uno di questi giorni mi spedisce con la tua merda all'altro mondo e io te ne sarò grato. Grato da morire...

Il GITANO prende la chitarra e ne pizzica le corde senza suonare nulla di preciso, simulando una canzone gitana.

GITANO: Ray, il mio amico Ray, l'amico della ciurma, dolcemente mi ha spedito all'altro mondo. Che contentezza! Che orgoglio! Avanti, Ray! La dose... la dose per il gitano tossico.

RAY passa una bustina al GITANO.

RAY: Mi devi un testone, gitano. E lo voglio.

GITANO: Con cosa ti pago, fratello? Sono solo un fottuto nullafacente...

RAY: Canta.

GITANO: Ma non so cantare. Sono gitano, ma non ho orecchio.

RAY: Canta, gitano. Vivi e sii felice. Canta, ma non dimenticare. Ray verrà un giorno a presentarti il conto. Anche se canti. Ray non dimentica. Ray presenta sempre il conto.

Il GITANO si prepara il buco.

GITANO: Un po' per volta, fratello, un po' per volta. Non avere troppa fretta. Carità cristiana. Un po' per volta. Non te ne pentirai fratello, non te ne pentirai.

Il CAPITANO osserva ANA nuda.

CAPITANO: Il seno.

ANA: Sul seno?

CAPITANO: Sotto il capezzolo. Il sinistro.

ANA: Sul seno?

CAPITANO: Vestiti.

ANA: Che cosa ci vuoi fare?

CAPITANO: Un tatuaggio.

ANA: Un tatuaggio?

CAPITANO: Non volevi un tatuaggio?

ANA: Certo che voglio un tatuaggio, ma non lo voglio lì. Non voglio un tatuaggio sul seno, è un posto... non è posto per un tatuaggio... Molto meglio sulla schiena, sulla schiena si vede meglio... io voglio... non lo voglio lì... sulla scapola, sotto la scapola sinistra... rimarrò segnata...

CAPITANO: Per sempre.

ANA: Lì fa molto male.

CAPITANO: Terribilmente.

ANA: Lo voglio sulla schiena.

CAPITANO: Dietro non c'è niente. È lì. Sulla tua bella tettina. All'ombra del capezzolo.

ANA: Ma io non voglio.

CAPITANO: Vestiti.

ANA: Che cosa vuoi fare? Si può sapere che tatuaggio vuoi fare?

CAPITANO: No.

ANA: Sarà molto grande? Non lo voglio grande, lo voglio piccolo, non voglio una grossa macchia, non voglio essere un quadro ambulante, voglio sono un disegnino, un fiore, un bocciolo, si può sapere cosa vuoi fare?

CAPITANO: Conosco solo le coordinate, ma non so cosa c'è lì.

ANA: Cosa dici?

CAPITANO: Vestiti.

ANA: Non voglio. Non voglio quel tatuaggio, ne voglio un altro. Sulla schiena... Piccolo... Chi è che comanda qui? Chi paga?

CAPITANO: Questo è gratis, bella... Questo tatuaggio e la morte saranno le uniche cose gratis che avrai nella vita.

ANA: Parlerò con Ray.

CAPITANO: Sì... parla con Ray.

Il CAPITANO prende il suo cucchiaino ed entra nella stanzetta. ANA lo segue ma non osa entrare. ISABEL si avvicina e le porge i suoi vestiti.

ISABEL: Sei contenta. Si ti vede in faccia che sei contenta.

ANA: No, non sono contenta. Lo sai cosa vuole fare? L'hai sentito? Hai sentito bene?

ISABEL: Anch'io. Anch'io sono contenta. Mi sei simpatica. Sei un po' troia ma mi stai simpatica. So benissimo cosa vai cercando, lo so perfettamente, ma mi stai simpatica. Anch'io sono contenta. Ieri l'ho rivista... l'ho rivista danzare.

ANA: Cosa?

ISABEL: La Negra. Ieri ha danzato di nuovo. Ieri ha danzato di nuovo per me. Ma vestiti. Prenderai freddo.

ANA si riveste.

ANA: La Negra?

ISABEL: Ce l'ha lui sul petto. Alza le braccia sopra la testa e balla una danza sensuale. Una danza esotica e lenta.

ANA: Un tatuaggio?

ISABEL: Danza solo per la principessa che si scopia il Capitano. Subito prima di venire lei muove i fianchi da una parte all'altra, lentamente, ondeggiando, dondolandosi... dolcemente, da una parte all'altra. Avanti, indietro. Insopportabile. A quel punto diventa insopportabile. Tutto si mette a girare e io vengo. Le immagini spariscono. Tutto si fa buio. (Canta) Dime el profundo misterio que nadie confiesa, dime por qué cierras los ojos cuando me besas.³

[Dimmi il profondo mistero che nessuno confessa, dimmi perché chiudi gli occhi quando mi baci.]

È il più bel tatuaggio del mondo.

ANA: Dev'essere uno sballo.

ISABEL sorride maliziosa.

ISABEL: Immagina. Riesci a immaginarlo? Il Capitano che ti impala come un animale aprendoti in due. La luce scompare. Buio. Tenebre. Nessun punto di riferimento, c'è solo uno sguardo che brilla, davanti a te, nel profondo del suo cuore. Due occhi socchiusi. Un movimento semplice, due o tre ancheggiamenti. Avanti e indietro. E poi di nuovo. Un tocco di finezza, principessa. Poi di nuovo le ombre. È la morte. Il letargo. Un sonno ultraterreno. Un sonno pieno di nubi.

ANA: Sembrerebbe niente male.

³ È una canzone (un bolero?) di Antonio Machín (Cuba 1903, Spagna 1977)

ISABEL: Per questo sono allegra. Come te. Ognuna delle due ha quello che vuole.

ANA: Non ti capisco.

ISABEL: Ormai sei una principessa, hai ottenuto il tatuaggio del Capitano. Adesso potrai farti vedere con il culo su una moto, da questo momento in poi sarai una zoccolletta che si potrà fare tutta la roba che vuole a sbafo. Non tutti possono sfoggiare un tatuaggio del Capitano. È un simbolo. Una medaglia. Un distintivo. Non ha prezzo. Pedigree, contessa. Privilegi. Una zoccolletta, una bella zoccolletta con privilegi da principessa.

ANA: Sei fuori strada. Non lo voglio. Non io.

ISABEL: D'accordo, tieni.

ISABEL le dà una bustina.

ANA: Che cos'è?

ISABEL: Un quartino. Il tuo quartino. Siamo a posto così.

ANA butta la bustina per terra. Esce.

Prima seduta per il tatuaggio. ANA è sdraiata su un plinto, nuda, supina. Il CAPITANO si avvicina e accende la pistola. Il suono meccanico dell'arma è un po' ridicolo. Il CAPITANO si siede a cavalcioni sulla ragazza e comincia a tatuare. All'inizio sul volto di ANA si dipinge un'espressione di dolore, una smorfia, ma poco dopo la ragazza comincia a gemere e a scuotere la testa da una parte all'altra. I suoi piedi si muovono e scalciano, ma è immobilizzata dal peso del CAPITANO.

Alla fine, ANA grida. Il CAPITANO suda. ANA cerca di divincolarsi e spingere via il CAPITANO, ma questi la schiaffeggia facendola quasi svenire.

ANA sospira lamentandosi.

Il CAPITANO spegne l'arma e lega ANA. Rimette in moto la pistola e continua il tatuaggio.

ANA grida, grida fino a restare afona.

Il CAPITANO suda.

ANA è sdraiata sul plinto. La luce è molto bassa. È accesa solo la lampada di lavoro del CAPITANO, che pulisce accuratamente la sua minuscola attrezzatura.

È quasi notte. Praticamente al buio, RAY scalda con l'accendino l'eroina in un cucchiaino.

ISABEL cerca di placare il dolore di ANA applicandole un impacco sul seno sanguinante. ANA lancia un piccolo urlo.

ISABEL: Fa male?

ANA annuisce. ISABEL applica di nuovo le garze sulla ferita, questa volta con più delicatezza.

Ray si alza dal suo angolo e offre una siringa al CAPITANO. Il CAPITANO lo guarda fisso e rifiuta l'eroina dando a RAY una manata che gli fa cadere a terra la siringa. RAY la raccoglie ed è lui che si prepara la roba per fumarsela. Il CAPITANO si alza, lancia un'occhiata alle due donne ed entra nella sua stanza.

ANA: Tu non hai nessun tatuaggio?

ISABEL: La mia pelle e le mie vene sono immacolate, è l'unica cosa pulita del mio corpo, l'unica cosa vergine.

ANA urla. ISABEL interrompe le cure e accende una sigaretta.

ISABEL: Non saprei cosa. Magari un marchio, sì, come il bestiame. Una parola... forse una parola... Un nome. Un nome d'uomo. Un nome è come un marchio. Il marchio del padrone.

ANA: Perché non lo fai?

ISABEL: Non ho ancora trovato il nome.

ISABEL guarda ANA. RAY, in un angolo, sonnecchia immerso nel suo viaggio. ISABEL entra nella stanzetta del CAPITANO.

ANA sdraiata sul plinto. Il CAPITANO prende l'ago e lo monta sulla pistola, ma la mano gli trema e non riesce ad armare lo strumento. ANA lo osserva dal

plinto. Alla fine riesce a montare l'ago sulla pistola e la accende, ma non controlla il polso. La mano gli trema. Alza il braccio e cerca di mirare a un bersaglio invisibile, ma il braccio continua a tremare.

Spegne la pistola. Ha freddo, si infila un giubbotto e si getta una coperta sulle spalle. Riaccende la pistola, ma il suo corpo ondeggia in cerca di equilibrio. Ha bisogno di sedersi.

ANA lo osserva inerte, pallida, timorosa.

Il CAPITANO spegne di nuovo lo strumento. Batte i denti.

ANA respira sollevata e lascia cadere la testa sul plinto, ma all'improvviso il motore della pistola si rimette in moto e questa volta non si ferma più.

ANA torna in sé. Nella stanza c'è solo RAY, mezzo ubriaco o mezzo fatto. ANA alza la testa e vede il suo seno nudo coperto di sangue. RAY si alza e la guarda.

ANA: Che cos'ho?

RAY: Sangue.

ANA: Che cos'ho tatuato? Cosa?

RAY: Solo sangue... Sangue... coagulato.

ANA: Slegami, Ray.

RAY: Slegarti?

ANA: Slegami, Ray. Non lo sopporto. Non lo sopporto più.

RAY: Non posso farlo.

ANA: Slegami, Ray. Non posso continuare.

RAY: Dillo a lui.

ANA: Cosa vuoi, Ray? Perché mi costringi? Non voglio più nessun tatuaggio, né del Capitano né di nessun altro. Odio i tatuaggi, tieniti i soldi. Il dolore... Non ce la faccio. Non posso continuare...

RAY: Non c'è ritorno.

ANA: Per chi, Ray? Per chi?

RAY non risponde.

ANA: Cosa c'entro io con tutto questo? Ray... cosa c'entro io?

RAY: Non posso fare più niente...

ANA: Slegami, Ray. Slegami.

RAY: Dillo a lui.

ANA: Voglio vedermi... Voglio vedere che cos'è... voglio vedere che cos'ho.

RAY: Solo lui lo sa.

ANA: No... neppure lui. Neppure lui lo sa. Slegami, Ray.

RAY si volta e torna a sdraiarsi nel suo angolo.

ANA: Cosa vuoi, Ray? Cosa vuoi da me?

RAY la guarda in silenzio, apre una bottiglia e beve.

Il CAPITANO e il GITANO ubriachi su una panchina. Il GITANO strimpella la chitarra.

GITANO: Pentiti fratello. Pentiti.

CAPITANO: Non ho tempo.

GITANO: C'è sempre tempo, fratello. È l'unica cosa che abbiamo ancora. Tempo. Per pentirsi c'è sempre tempo.

CAPITANO: No... Io no. Non ho tempo.

Il GITANO continua a strimpellare la chitarra e canta mentre parla.

GITANO: Devi morire, fratello? Certo. Questo è sicuro. Pentiti, fratello. Devi morire. Dobbiamo morire.

CAPITANO: Ma che cazzo di gitano bigotto sei diventato? Hai preso troppo sole in testa e ti sei convertito?

GITANO: Forse è vero... forse ho preso troppo sole, ma mi sembra strano. Mi sembra molto strano. Noi gitani portiamo sempre il cappello. Non ci togliamo il cappello neanche per dormire. Abbiamo sempre la testa protetta. Sempre protetta. Pentiti, fratello.

CAPITANO: Di che cosa? Perché?

GITANO: Rinuncia a Satana.

CAPITANO: Rinunciare? Rinunciare a...? Va bene... rinuncio... Cosa tocca fare!

Il CAPITANO scola la bottiglia che ha in mano. Il GITANO lo accompagna con la chitarra.

GITANO: Fratello, le foreste bruciano, i fiumi e i mari sono inquinati. La terra si scalda. I ghiacciai si sciolgono. Ci sono inondazioni, terremoti, guerre, fame, epidemie. La vita sulla terra sta finendo. Pentiti, fratello, e credi nel Vangelo. Ascolta la parola di Dio, poiché essa ti giudicherà l'ultimo giorno. Essa può trasformare il tuo cuore di pietra in un cuore di carne. Pentiti fratello... Pentiti. Abbandona l'alcol, il tabacco, il sesso, le droghe. Unisciti a Cristo. Accostati a Gesù, imbocca la retta via. Pentiti fratello.

ISABEL e RAY, sdraiati per terra, aspettano che arrivi la notte.

ISABEL: Prepara un po' d'ero da fumare, Ray.

RAY: Non rompere i coglioni.

ISABEL: Fumo, Ray. Ho bisogno di un po' di carica.

RAY: Non la faccio più quella roba. Mai più. Non la faccio più per nessuno.

ISABEL: Vedrai che ci sarà chi la prepara per te. Per te e per la tua principessa. Ma ora sbrigati Ray. Ancora una volta. Ancora una volta prima che faccia notte. Una fumatina per schiarirmi le idee.

RAY: Chiudo bottega.

ISABEL: No, Ray, questo mai.

RAY: Proibirò la droga.

ISABEL: Ma che cazzo dici, Ray? Come fai a proibirla?

RAY: A cosa serve? A cosa ci serve la droga?

ISABEL: Come a cosa ci serve? Per il dolore. Per la disperazione, per la vertigine, per l'oscurità.

RAY: Quando sarò il capitano.

ISABEL: Tu... capitano.

RAY: Niente droga tra l'equipaggio. La droga uccide tutto. Ha ucciso l'equipaggio e ora, ora ammazzerà il Capitano.

ISABEL: Tu sì che sarai un buon capitano.

RAY: Vene pulite, nasi puliti. I tossici non servono a niente. Non mi servono. A niente. Spazzerò via la droga.

ISABEL: Va bene, Ray, ora però fumati un po' d'ero.

RAY: Non mi piacciono i tossici. Nel mio equipaggio non ci saranno tossici. A cosa servono? In mare stanno male, non sopportano le onde, vorranno fuggire, vomiteranno oltre il parapetto, perderanno i denti, si ammaleranno di scorbuto, si getteranno in acqua ai primi segnali di pericolo, e il lavoro, il duro lavoro del marinaio... non riuscirebbero a sopportarlo. A che mi servono? A cosa ci serve la droga se siamo l'equipaggio?

ISABEL: Proprio per questo, Ray. Perché siete l'equipaggio. L'equipaggio della droga. Nella solitudine del mare.

RAY: Ma cosa stai dicendo?

ISABEL: Un giorno capirai... Quando sarai il Capitano.

RAY: Tu sei pazza.

ISABEL: Quando arriverà la notte... La tua notte, Ray, ora però fumati un po' d'ero. Prepara la roba e ce la fumiamo per non sentire, per non soffrire, per non godere più. Fallo Ray... Avanti, fallo.

ISABEL sente brividi di freddo.

RAY: Non finirà mai.

ISABEL: No, Ray. Mai... Magari finisse, una buona volta. Magari finisse... Ma non finisce...

RAY tira fuori di tasca un pezzo di carta stagnola.

ANA riposa sul plinto. Il CAPITANO pulisce la pistola alla luce di una piccola lampada da tavolo.

CAPITANO: Come stai?

ANA: Mi fa molto male.

CAPITANO: Ti fa male... Buon segno... È buon segno che faccia male... Sta cicatrizzando...

ANA: È insopportabile.

CAPITANO: Sei ancora viva.

ANA: Le tue parole... Non sembra che parlino. Dicono delle cose, ma senza parlare. Sembra che tu carichi le parole.

CAPITANO: Che carichi...?

ANA: Le tue parole... le tue parole pesano.

CAPITANO: Pesano?

ANA: Molto.

Il CAPITANO si avvicina alla ragazza e le mette una mano sulla fronte per controllare se ha la febbre.

ANA: Chi è lei?

CAPITANO: Lei?

ANA: La negra.

CAPITANO: È... una vecchia storia.

ANA: Raccontamela...

CAPITANO: Vuoi sentirla?

ANA: Ti ascolto.

CAPITANO: È stato tanto tempo fa.

ANA: Le storie accadono sempre in altri tempi.

CAPITANO: Ognuno racconta le storie come vuole. O come le ricorda. O come le immagina. Certi le raccontano in un modo, altri in un altro. La stessa storia... Ognuno dice cose diverse, ma la storia... la storia è sempre la stessa. Non è successo in mare. In nessun mare. C'erano solo strade, stavamo tutti insieme... la banda. In moto. Sulle nostre moto. La strada... è grandiosa come il mare... come lo spazio.

ANA: E lei era lì?

CAPITANO: Lei non esiste. Lei è il mio fardello... Lei è la mia stella... Lei mi guida. Per questo sono il Capitano.

ANA: La regina nera.

CAPITANO: Il cuore... il mio cuore è nero. La negra, la negra nel cuore.

ANA posa la mano sul petto del CAPITANO. Lui guarda il tatuaggio che ha sul petto e annuisce.

ANA: Dicono che... che è vivo.

CAPITANO: Il suo sangue scorre nelle mie vene, i suoi muscoli si muovono nel mio petto, le sue labbra si inumidiscono con il mio sudore, le gambe si stirano con la mia pelle... E il suo cuore è il mio cuore... il mio cuore nero.

ANA: Tutti la conoscono per questo tatuaggio.

CAPITANO: È un bel tatuaggio.

ANA allunga la mano e sfiora il tatuaggio con la punta delle dita, per poi appoggiare tutto il palmo contro il petto del CAPITANO.

ANA: Voglio sentire i suoi battiti. Voglio sentire come batte un cuore nero.

ANA appoggia l'orecchio al petto del CAPITANO accarezzandolo con le mani. Il CAPITANO, immobile, non fa nulla. ANA lo guarda negli occhi.

ANA: Non si sente niente.

Il CAPITANO non risponde e si limita ad accendere la pistola per i tatuaggi che ha in mano.

Il GITANO e RAY, aggrappati a una bottiglia, guardano il cielo.

GITANO: Lo senti? Riesci a sentirlo?

RAY: Solo il vento... il vento che agita gli alberi.

GITANO: Dentro il vento... Nel cuore del vento... Nascosto in esso. Non lo senti, Ray? Non ci riesci?

RAY: Cosa devo sentire? Si può sapere cosa devo sentire? Si sente solo il vento, il vento. Solo il vento.

GITANO: Il vento. Lo porta il vento. Il messaggero.

RAY: Che cazzo è? Che cazzo porta il vento? Dimmelo, puttana miseria.

GITANO: Non senti niente, Ray?

RAY: No, niente. Be', sì: il vento, cazzo. Solo il vento. Non c'è altro. Il vento. Mi vuoi dire che merda senti tu? Che cazzo sente quell'orecchio duro e peloso?

GITANO: Il vento. Solo il vento.

RAY: Che altro? Che altro, oltre al vento?

GITANO: Niente Ray. Nient'altro.

RAY: Cos'è che porta il vento? Che cazzo porta il vento?

GITANO: Le loro voci.

RAY: Quali voci?

GITANO: Cantano.

RAY: Chi? Chi canta?

GITANO: L'equipaggio.

RAY: Sono tutti morti.

GITANO: Sì... Sono morti... come il Capitano... Come me. Sono tutti morti.

RAY: Tu ti sei fottuto il cervello con tutta la roba che ti sei sparato.

GITANO: Non li senti cantare? Non senti il canto dell'equipaggio?

RAY: L'equipaggio? Che canta?

GITANO: Li senti? Si lamentano, soffrono... anime in pena, erranti, senza pace... cantano tristi... tutti insieme... come se remassero...

RAY: Sì... ora sento qualcosa... tra i sibili del vento, come portato dalle onde, come voci di naufraghi in mezzo all'oceano. Uomo in mare! Terra in vista! Perduti, atterriti, gridano, nuotano, cercano disperatamente di rimanere a galla... ma non li sento cantare.

GITANO: Tu non senti niente.

RAY: Sì che li sento, li sento benissimo.

GITANO: Tu senti delle moto. Rumori della strada. Non si sente niente. Solo la strada.

RAY: Per un attimo... Un'ondata.

GITANO: Tu non puoi sentire niente.

RAY: Ho un udito molto più fine del tuo. E immaginazione, ho anche immaginazione: molto più di te. E posso sentire tutto quello che voglio, e vederlo, anche, molto meglio di te, perché ci vedo meglio, e ci sento meglio; e ho più immaginazione.

GITANO: E cuore.

RAY: Molto. Più di te.

GITANO: Per riuscire a sentire bisogna perderlo, il cuore.

RAY: Ti sopporto sempre meno ogni giorno che passa, gitano. Ti sopporto sempre meno, un tossico ubriacone che non fa che dire stronzate. Non ti sopporto, gitano. E non sopporto i tuoi morti, né il tuo equipaggio.

GITANO: E dài, Ray. Non fare così. Non è successo niente.

RAY: Sei uno stronzo.

GITANO: Dài, Ray... sono solo un povero gitano.

RAY: Un giorno di questi ti becchi una coltellata, gitano.

GITANO: D'accordo, Ray... ma ora dammi un acido, Ray. Per continuare a sentire... il vento, tra i sibili del vento... è l'unica cosa che mi resta, Ray... l'unica cosa che resta a questo povero gitano... Un po' d'immaginazione, Ray. Un acido, Ray... un acido per ricordare... Per immaginare.

RAY: Ma vattene a fare in culo.

ANA riposa sul plinto, incosciente. È nuda. Il suo seno sanguina o, per meglio dire, è un'unica crosta. Il CAPITANO la osserva e le si avvicina. ANA mormora qualcosa nel sonno, ma quello che a momenti sembra un incubo poi si rivela piacevole. Il CAPITANO allunga una mano e le tocca il ventre. ANA avverte il contatto dell'uomo ma continua a delirare. Il CAPITANO le accarezza i seni e ANA ride. Ride forte. Nel sonno.

Il CAPITANO guarda fisso il volto di ANA. Non capisce cosa le sta accadendo, ma continua ad accarezzarla dolcemente fino a toccarle il sesso. ANA cambia atteggiamento e il dolore trasforma nuovamente il sogno in un incubo. Urla. Urla nel sonno.

Il CAPITANO ritira la mano e ANA a poco a poco si calma.

ISABEL dà da mangiare ad ANA.

ISABEL: Ancora un po'.

ANA assaggia fiaccamente la minestra che ISABEL le offre, ma lo fa con difficoltà, come se masticasse una grossa bistecca.

ISABEL: Posso vederla?

ANA si sbottona la camicia. ISABEL scosta le bende e osserva molto seria la macchia nera. Senza dire una parola, ricopre la ferita e offre ad ANA un'altra cucchiata di minestra.

ANA: Che cos'è?

ISABEL: Mangia. Sei ancora molto debole.

ANA rifiuta il cibo che ISABEL le offre.

ANA: Cos'hai visto?

ISABEL: Mangia!

ANA: Dimmelo. Dimmelo tu.

ISABEL: Non si vede niente. È tutto nero.

ANA: Sei sicura?

ISABEL: Perché dovrei mentirti?

ANA: Perché ho quello che vuoi tu.

ISABEL: Adesso devi mangiare. Il peggio arriva ora. Userà degli aghi speciali. A mano. L'ho visto. Ho visto che recuperava gli aghi e li puliva. Credevo che se li fosse già venduti per farsi.

ANA: Anch'io... Anch'io l'ho vista.

ISABEL: Che cosa hai visto?

ANA: La negra. L'ho vista anch'io. L'ho vista danzare.

ISABEL: Danzare?

ANA: Mentre mi faceva il tatuaggio.

ISABEL: L'avrai sognato. Deliravi. Ieri sera deliravi.

ANA: Sudava. Sudava come un maiale... Aveva il petto fradicio. Il sudore gli grondava dal pelo zuppo come una spugna... sembrava grasso. Aveva la pelle bollente e il sudore evaporava in una nube. Dietro c'era lei. In mezzo alla nebbia. Danzava... Ha fatto ondeggiare i fianchi... prima a sinistra, poi a destra. Poi di nuovo... a sinistra... a destra. Poi non ha più danzato, ma io l'ho vista. Sorrideva... I suoi denti bianchi sorridevano nella nebbia.

ISABEL: Tu gli piaci, al Capitano. Te lo potresti fare facilmente. Ormai sei una principessina. Se vuoi portartelo a letto, fatti sotto.

ANA: Il Capitano non è più il capitano.

ISABEL: Ti sbagli tettine d'oro. Il Capitano sarà sempre il capitano. Sarà anche ridotto com'è ridotto... ma un capitano è sempre un capitano.

ANA: Può essercene un altro... Un altro capitano.

ISABEL: Dovrà dimostrarlo... Dovrà ucciderlo.

ANA: Ucciderlo?

ISABEL: È la legge.

ANA si mette a sedere e si abbottona con cautela la camicia. Guarda fisso ISABEL.

ANA: Non me lo farò.

ISABEL: Non devi rendere conto a nessuno. Una principessa non chiede il permesso.

ANA: Comunque non me lo scoperò.

ANA torna a sdraiarsi e chiude gli occhi.

ISABEL: Riposa, principessa.

ANA: Non voglio essere nera.

ISABEL: Troppo tardi.

Il **CAPITANO**, a terra, sta facendo delle flessioni. ANA lo osserva in silenzio, sdraiata sul pavimento tra coperte e cuscini.

CAPITANO: Trentasei, trentasette, trentotto, trentanove, quaranta, quarantuno, quarantadue, quarantatré, quarantaquattro, quarantacinque, quarantasei, quarantasette, quarantotto, quarantanove, cinquanta...

*Il **CAPITANO** conclude le sue flessioni e crolla a terra. Alza lo sguardo e osserva ANA, che sta bevendo un frullato con una cannuccia.*

*Il **CAPITANO** si alza da terra e si asciuga il sudore con una salvietta.*

ANA finisce il frullato e lascia cadere il bicchiere a terra, come se la sua mano fosse morta.

In un angolo, ISABEL apre una bustina di eroina e usa un rotolo di carta igienica per confezionare un enorme stoppino.

*Seduto su una panchina c'è il **GITANO**, semiaddormentato sopra la sua chitarra, che pizzica nel sonno. RAY si avvicina e cerca di svegliarlo a spintoni.*

RAY: Ehi tu! Gitano! Sveglia... È arrivato l'esattore... È arrivato l'esattore.

*Il **CAPITANO** si avvicina ad ANA e le toglie la benda dalla ferita. Le lega saldamente le mani con delle corde.*

ISABEL dà fuoco allo stoppino e mette in un cucchiaino l'eroina sciolta con il succo di un limone.

*Il **GITANO** si sveglia e guarda RAY come se non lo conoscesse.*

RAY: Sveglia, gitano... Sono venuto a leggere il contatore.

GITANO: Non mi rompere i coglioni.

*Il **CAPITANO** prende un piccolo ago da un astuccio nero, lo innesta in una specie di bulino e lo intinge in una boccetta d'inchiostro.*

ISABEL ritira lo stoppino dal cucchiaino e ne risucchia il contenuto con una siringa sottile.

*RAY tira fuori un coltello e lo mostra al **GITANO**.*

RAY: Ho portato la ricevuta.

Il GITANO prende la chitarra e la usa a mo' di scudo.

GITANO: Pentiti fratello. Non abbandonare la lotta.

Il CAPITANO applica l'ago sul seno di ANA. Lei urla di dolore.

ISABEL osserva il contenuto della siringa e se lo inietta in una vena del collo.

RAY, con il coltello, taglia le corde della chitarra del GITANO.

GITANO: Aspetta fratello. Aspetta.

Il CAPITANO conficca nuovamente l'ago nel seno di ANA, che grida ancora più terrorizzata di prima.

ISABEL finisce di iniettarsi l'eroina. La mano le cade mollemente in grembo, lasciando la siringa piantata nel collo.

RAY finisce di fare scempio della chitarra del GITANO.

RAY: Hai finito di cantare, gitano.

GITANO: Con me non hai futuro, Ray. Sono solo un rifiuto umano.

RAY: Alzati, fratello. Alzati.

Il GITANO si alza barcollando, con la chitarra rotta in mano.

Il CAPITANO traccia una nuova linea. ANA urla di nuovo.

ISABEL cade svenuta sui cuscini e le coperte.

RAY si getta sul GITANO e lo accoltella ripetutamente, finché questi crolla sulla sua chitarra.

ANA urla terrorizzata mentre il CAPITANO le tatua il seno.

Il GITANO si trascina a terra, gira il busto e guarda RAY.

GITANO: Cos'hai fatto, Ray?... Cos'hai fatto, fratello? Cosa vuoi fare, Ray?

RAY: Non lo so ancora, fratello. Non lo so ancora... Ho solo... Ho solo un sospetto. Un vago... sospetto.

Il CAPITANO si alza in piedi, pulisce l'ago e lo ripone nell'astuccio di pelle nera.

BUIO

RAY e ISABEL. Lei è in piedi sul plinto e canta e balla al ritmo della musica del giradischi. Come quasi sempre, sono ubriachi e fatti.

ISABEL E GIRADISCHI:

¿Por qué no han de saber
que te amo vida mía?
¿Por qué no he de decirlo
si fundes tu alma con el alma mía?
¿Qué importa si después?
¿Qué importa si después?
Me ven llorando un día.
Me ven llorando un día.⁴

(Perché non devono sapere
che ti amo vita mia?
Perché non devo parlarne
se fondi la tua anima con l'anima mia?
Cosa importa se poi?
Cosa importa se poi?
Mi vedranno piangere.
Mi vedranno piangere.)

Mentre ISABEL balla, RAY si rolla una canna d'erba. Le mani di RAY tremano, rischiando varie volte di rovesciare il contenuto della canna per terra. ISABEL continua a ballare.

ISABEL E IL GIRADISCHI:

Si acaso me preguntan
diré que te quiero mucho todavía.
Se vive solamente una vez
hay que aprender a querer y a vivir.
Hay que saber que la vida
se aleja y nos deja llorando quimeras.
No quiero arrepentirme después
de lo que pudo haber sido y no fue.
Quiero gozar esta vida
teniéndote cerca de mí hasta que mueras.

⁴ Si tratta di *Amar y vivir*, bolero di Consuelo Velázquez (1884-1914), autrice anche di *Besame mucho*

(Se per caso me lo domandano
dirò che ti amo ancora tanto.
Si vive soltanto una volta
bisogna imparare a vivere e amare.
Bisogna sapere che la vita
se ne va e ci lascia a piangere chimere.
Non voglio pentirmi poi
di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato.
Voglio godere di questa vita
con te vicino, fino alla morte.)

Finalmente RAY è riuscito a rollare la canna, che chiude umettando di saliva la cartina. La accende con difficoltà, come se stesse infilando un ago. ISABEL, senza smettere di ballare, salta giù dal plinto e strappa di mano la canna a RAY. Fuma senza smettere di ballare.

RAY: Che schifo di musica!

ISABEL non gli fa caso e continua a ballare fumando. RAY guarda un cumulo di coperte per terra.

RAY: Si sveglierà. Con tutto questo rumore si sveglierà.

ISABEL E GIRADISCHI:

Se vive solamente una vez
Hay que aprender a querer y a vivir
Hay que saber que esta vida
se aleja y nos deja llorando quimeras.⁵

(Si vive soltanto una volta
bisogna imparare a vivere e amare.
Bisogna sapere che la vita
se ne va e ci lascia a piangere chimere.)

RAY spegne il giradischi. ISABEL continua a ballare senza accorgersi che la musica non c'è più.

⁵ ibidem

ISABEL: No quiero arrepentirme después...⁶ (Non voglio pentirmi poi...)

ISABEL smette di ballare e guarda RAY, rendendosi conto che è stato lui a spegnere il giradischi. Fa un tiro dalla canna.

RAY: Come sta? Come sta lei?

ISABEL: Che te ne importa, a te. Vivi e lascia vivere.

RAY: Riposa. Sta riposando?

ISABEL: No, non credo. Non più.

RAY: Dorme.

ISABEL: Svegliala.

RAY: Non dire cazzate.

ISABEL: Svegliala. Svegliala e guardalo.

RAY si riprende la canna e la finisce gettando il mozzicone a terra.

RAY: Che cos'è?

ISABEL: Che cos'è cosa?

RAY: Il tatuaggio. Cos'è che le ha tatuato?

ISABEL: Niente.

RAY: Come niente? Per poco l'ammazza.

ISABEL: Ha solo una macchia... Un buco nero... Un foro che brucia.

RAY: La maria ti ha fottuto i neuroni. Che cos'è un foro che brucia?

⁶ ibidem

ISABEL: Rollane un'altra Ray!

RAY: Prima o poi ci resti secca.

ISABEL: Dolce morte... Un flash... Ci siamo vicini. Rolla un altro spino!

RAY ubbidisce e rolla un'altra canna.

RAY: Le donne... Perché sono così complicate? Perché non sono come le puttane? Loro non parlano mai della morte...

ISABEL: Per questo non godono.

RAY: Non godono perché stanno lavorando. La grana, la grana le frega. Le colonizza. Se non stessero lavorando, se le puttane non lavorassero quando scopano, se fossero gratis, allora vedi come godrebbero, sicuro, godrebbero come tutte le altre donne, con tutti i cazzo che devono conoscere.

ISABEL: Quello sarebbe la morte. Godere è un po' morire. Ogni scopata ti uccide un po'.

RAY: Tu sei fuori di cotenna. Tutte le donne. Siete tutte matte da legare.

ISABEL risponde cantando.

ISABEL: Se vive solamente una vez,
hay que aprender a querer y a vivir.
(Si vive soltanto una volta
bisogna imparare a vivere e amare.)

RAY: Voglio vederlo.

ISABEL: Passa il joint. Non stare lì a cincischiarlo.

RAY: Sta dormendo?

ISABEL: È tutta tua.

RAY: Svegliala.

ISABEL: Svegliala tu.

RAY si avvicina ad ANA che dorme sotto alcune coperte. Le solleva e scopre il suo corpo nudo e bendato. ANA si sveglia.

RAY: Cosa sono queste bende?

ANA: Non mi toccare.

RAY: Cosa ti ha fatto?

ANA: Lasciami in pace.

ISABEL: Toglile le bende.

ANA: No, Ray. Lasciami.

ISABEL: Avanti, Ray.

RAY scopre la ferita di ANA. ISABEL fuma lo spinello.

ISABEL: Eccolo lì. Un capolavoro. Scommetto che non hai mai visto niente del genere. Lascialo scoperto, fagli prendere un po' d'aria, fallo respirare. È come un essere vivente. Ha bisogno di respirare. Lascialo così, Ray, fallo respirare.

RAY si alza e vomita dietro il plinto.

ISABEL: Cosa c'è Ray? Non sei d'accordo? Non credi che sia un capolavoro? No? Cosa c'è? Non capisci l'arte? Non sai che bisogna soffrire...? Cosa c'è Ray?

ANA: Sta' zitta. Mi fa male la testa.

ISABEL si siede sul bordo del plinto.

ISABEL: Che peccato Ray! Non è il tuo pane. Non sei fatto per l'arte.

RAY si alza, si appoggia al plinto e guarda ANA.

RAY: L'ha rovinata!

ISABEL: No, Ray, l'ha marchiata. L'ha sverginata. Come le vacche. Ora tutti sanno chi è il suo padrone.

RAY fugge via.

ISABEL: Dove vai, Ray? Lasciami un po' d'erba. Non fare lo stronzo Ray, lasciami almeno qualcosa...

ANA: Sta' zitta... Sta' zitta, Isabel. Per favore.

ISABEL si avvicina ad ANA.

ISABEL: È l'ora della medicazione.

ANA: Lasciami dormire, lasciami dormire ancora un po'.

ISABEL: Bisogna pulire la ferita.

ISABEL prende un fagotto sporco di alcol e bende e si mette all'opera.

ISABEL: Puoi gridare, se vuoi.

ISABEL pulisce la ferita, ANA si contorce ma trattiene le lacrime.

ISABEL: Sei una tipa coraggiosa.

ANA: Darei qualunque cosa per risparmiarmi questo dolore.

ISABEL: Mi deludi. Ti credevo più uomo.

ANA: Me ne sbatto i coglioni di quello che credi.

ISABEL: Bada a come parli. Certe parole non stanno bene in bocca a una principessa.

ANA: Prova tu. A te i tatuaggi non costano niente.

ISABEL: Io non sono una donna. Non sono una donna coraggiosa.

ISABEL benda nuovamente il seno di ANA. ANA ne approfitta per prenderle la mano.

ANA: Abbi cura di lui. In fondo è il tuo uomo. È l'unico che hai. Abbi cura di lui.

ISABEL guarda ANA e le accarezza il viso.

Il CAPITANO in piedi con il corpo del GITANO tra le braccia.

CAPITANO: Lo sapevi? Sei solo un sacco d'ossa. Un leggero sacco d'ossa. Non pesi niente. Non ti sento neppure. Come si fa a odiare un tossico randagio? Non avevi neanche sangue nelle vene. Neppure una goccia. Quanto costa odiare? Quanto vale un gitano? Niente ormai... Non vale niente... Neppure una goccia. È tutto finito. Non deve restare nulla. Non deve restare niente di lei. È tempo di saldi! Nessuno vuole morire. Nessuno... Non c'è storia. Tutto resta vuoto.

BUIO

ISABEL fruga il cadavere del GITANO.

ISABEL: Che stronzo! Neppure una cicca del cazzo.

ANA: Quanto vale ormai un uomo morto?

ISABEL: Quanto vale da vivo?

ANA: Un testone.

ISABEL: Un testone?

ANA: È il minimo.

ISABEL: Un palo? È il minimo. Per la dignità. Una milionata. Non finisce il mondo se muori e devi dieci gambe a qualcuno. Non siamo mica dei selvaggi, l'evoluzione sarà pure servita a qualcosa. Non siamo più degli scimmioni. Adesso puoi fare debiti. Un testone è il minimo. La fiducia, almeno rimane la fiducia nell'uomo... Bisogna fidarsi dell'uomo indebitato... Dignità umana. Un testone di dignità. Questo però... era un gitano.

ANA si gratta il seno. ISABEL la guarda.

ISABEL: Il pulcino si fa sentire? Presto romperà il guscio e verrà fuori. A respirare. A vivere. A sognare.

BUIO

Il CAPITANO a cavallo della moto. RAY di fronte a lui. (O viceversa.)

CAPITANO: Tutti mi hanno parlato di te, ma nessuno mi ha detto che saresti stato tu.

RAY: Ti sei bevuto il cervello.

CAPITANO: Sai dirmi... sai dirmi chi sono io?

RAY: Sei finito, Capitano. Ormai non sei più nessuno.

CAPITANO: Nessuno.

RAY: Sei solo uno zombie. Non sei più vivo e non sei ancora morto.

CAPITANO: No.

RAY: Cosa vuoi da me?

CAPITANO: Dobbiamo farla finita... una volta per tutte.

RAY: Ma vaffanculo.

CAPITANO: L'ultimo atto, Ray.

RAY: Tu sei già finito, Capitano. Che cazzo c'entro io con te?

CAPITANO: Sei il testimone. C'entri parecchio...

RAY: Testimone di cosa?

CAPITANO: Di me...

RAY: Io non so niente. Tutto quello che so lo so per sentito dire. Dai racconti di quel gitano tossico, dai racconti dei morti.

CAPITANO: Sono tutti morti.

RAY: Tutti morti.

CAPITANO: Tutti.

RAY: L'equipaggio.

CAPITANO: Tutto quanto...

RAY: Non c'è mai stato nessun equipaggio. Era tutta un'invenzione. Un'invenzione di quel gitano tossico. Un equipaggio fantasma.

CAPITANO: Rimane solo la negra.

RAY: Soltanto lei.

CAPITANO: Soltanto tu.

Il CAPITANO estrae un coltello e si avvicina a RAY, che si difende avviando la moto. Il CAPITANO fora le gomme della moto.

RAY: È così importante un uomo?

CAPITANO: Bisogna arrivare... Bisogna arrivare alla fine...

Il CAPITANO gli sferra una coltellata, ma RAY la schiva riparandosi dietro la moto. Lottano.

RAY: Io non so niente. Non ho mai saputo niente.

CAPITANO: Dovevi uccidermi. Dovevi ammazzarmi prima. Mi avresti fatto un favore... Mi avresti fatto un grosso... un grossissimo... favore...

RAY: Non avrei saputo... Non avrei saputo... niente. Mai.

Lottano. RAY conficca il coltello nel petto del CAPITANO.

CAPITANO: Ti sei guadagnato i galloni...

RAY: Hai il sangue nero.

CAPITANO: È toccata... anche a te... La negra...

Il CAPITANO muore.

RAY: Cosa fai? Cosa cazzo fai? Alzati... Non puoi farlo... Non puoi farmi questo... Alzati... Io... Non volevo... Io non... Mi hai costretto tu, mi hai costretto... Io non volevo... Alzati, alzati... Non volevo...

RAY cerca di rialzare il CAPITANO. Ha le mani piene di sangue. Se le porta al viso, che si tinge di rosso.

RAY: Non voglio galloni... Non li voglio... Non così... Così non volevo... Così no... Così non la volevo... Non la volevo... Non la volevo...

Il vento soffia.

Una valigia aperta per terra. Abiti in disordine. ANA, appoggiata al plinto, osserva i vestiti, cerca di prendere un indumento ma il dolore la trattiene. ISABEL la prende per la vita.

ISABEL: Non devi alzarti. Finché la crosta non sarà caduta. Finché il pulcino non sarà nato.

ANA: Dove vai?

ISABEL: Non lo so... Forse al mare. *Flocking to the sea... Crowds of people wait for me...*⁷

ANA starnutisce.

ISABEL: Devi rimanere a letto, amore. Anche se ti senti bene, anche se ti senti in forze; anche se credi di riuscire a fare le cose, non farlo. Rimani a letto tranquilla. Fatti servire. Fatti servire in tutto. Sei una principessa. Hai un tatuaggio del Capitano e le difese basse. Riposa. Riposa tutta la vita... Tutta la vita... Riposa. *I left my soul there... Down by the sea... I lost control here... Living free...*⁸

ISABEL guarda ANA e le scopre il seno. La crosta è nera. ISABEL prende dalla valigia un succinto top di pelle e lo mette ad ANA, in modo che dalla scollatura spunti il futuro tatuaggio.

ISABEL: Da questo momento sei la perdizione.

ISABEL bacia ANA.

ISABEL: Addio mia cara. Me ne devo andare. Devo andare al mare... Ti regalo la baracca. Puoi venderla o mettere su una fondazione. Adesso sei tu la regina...

ANA: Rimani qui. Con me. Lo spazio c'è...

⁷ da *The Sea*, dei Morcheeba, dall'album *Big Calm* (1998); nell'allestimento di Madrid, la canzone è stata sostituita con un bolero in spagnolo con un chiaro riferimento al mare.

⁸ ibidem

ISABEL: Il palazzo è grande, ma c'è posto per una sola regina... Soltanto una...

ANA: Almeno non mi rifiuterai una pista a mezzi...

ANA porge una bustina a ISABEL.

ISABEL: Questo mai.

ISABEL apre la bustina e ne versa il contenuto sulla valigia. Sniffa. Passa la cannuccia ad ANA, che sniffa a sua volta.

ISABEL: Addio mia regina. Me ne devo andare. Devo andarmene con lui... I saw my baby... she was turning blue. I knew that soon her young life was through. And so I got down on my knees - down by her bed. And these are the words to her I said. Everything will be alright tonight. Everything will be alright tonight. No one moves, no one talks, no one thinks, no one walks, tonight.⁹

FINE

Madrid, 22 gennaio 2001

Traduzione a cura di Gina Maneri

Traduction réalisée dans le cadre de l'Atelier Européen de la Traduction/Scène Nationale d'Orléans avec le concours de l'Union Européenne - Commission Éducation et Culture (Programme Culture 2000)

⁹ da *Tonight*, di Iggy Pop e David Bowie, dall'album *Lust for Life* (1977), rifatta poi da Bowie e Tina Turner nell'album *Tonight* (1984)